
Una nuova visione della realtà

Scienza occidentale, misticismo orientale e fede cristiana
di Bede Griffiths

Edizioni Appunti di Viaggio, pagg. 351, € 17,00
[già nelle librerie]

Prefazione

In un momento in cui l'espressione "New Age" viene spesso semplicisticamente usata per indicare scenari pseudo-spirituali e sintesi improvvisate tra gli orizzonti più disparati, il titolo di questo libro potrebbe dare adito a degli equivoci. Un discorso su una "nuova visione della realtà" o su una "nuova era" potrebbe destare dei sospetti. Ed anche qualche espressione sparsa qua e là nel testo, in cui si parla di un imminente mutamento del modo in cui viene concepita e vissuta la vita in questo mondo potrebbe apparire un po' enfatica e non del tutto aderente al reale.

Ma in verità l'unico difetto attribuibile a Padre Bede Griffiths in questo testo, se di difetto si può parlare, è un eccesso di speranza. Una visione troppo luminosa. Uno sguar-

do che troppo da vicino ricalca quello che potremmo supporre essere lo sguardo di Dio. Consapevole, innanzitutto, delle potenzialità del reale. E del rapporto assolutamente necessario di tutte le cose con quella Realtà Ultima, da cui l'Autore crede che provengano ed a cui crede che siano destinate a tornare. È un "uomo dall'occhio penetrante", Padre Bede Griffiths, come ogni profeta che sia definibile tale, che guarda al mondo come vorrebbe che fosse, come dovrebbe essere, come potrebbe essere.

Un mondo la cui legge fondamentale sia la *relazione*. Non la separazione, generatrice di vuoto ed irrisolvibile conflitto, né l'annullamento delle differenze, generatore di sintesi semplicistiche e senza spessore. Ma una relazione articolata, in grado di abbracciare la complessità e la irriducibilità delle varie identità che lo compongono. Oriente e Occidente, maschile e femminile, Dio personale e Divinità impersonale, dualità e non-dualità sono solo alcuni dei ter-

mini che l'Autore scopre e ci mostra in una relazione feconda, dove mai l'uno esclude del tutto l'altro, il diverso-da-sé, quello che potrebbe apparire come l'opposto. Una visione inclusiva, uno sguardo capace di abbracciare e di unificare in maniera lucida e onesta, senza superficiali semplificazioni, ma tenendo conto della complessità e delle sfaccettature della realtà in cui viviamo. Una "complicata rete di relazioni interdipendenti": la definizione della realtà che ricorre più volte nel testo, e che Griffiths trae, contemporaneamente, dalla scienza contemporanea e dai classici della spiritualità di tutti i tempi. Convinto che le differenze non escludano il confronto, né conducano necessariamente al conflitto. Ma che siano ricchezza. La ricchezza di cui la realtà è costituita e pervasa.

Visione "mistica", quella di Griffiths, in cui domina il senso dell'unità di tutte le cose, del loro essere "uno", pur nel loro esprimersi in forme differenti. Le parole che usa sono estremamente significative: "unità differenziata", "unità nella distinzione". E l'immagine della "rete di Indra", in cui ogni perla si riflette nell'altra. La visione orientale e quella occidentale: differenti ma reciprocamente necessarie. Il maschile e il femminile: differenti ma reciprocamente necessari. Dio personale e Divinità impersonale: differenti ma reciprocamente necessari. E così via. Tutto distinto, ma nulla escludente nulla. Tutto da tenere insieme. Tutto "uno". Visione da giovane intuita ed

ora riflettuta, meditata, sperimentata nella vita e nel pensiero.

Si sente, infatti, che ne è passato di tempo da quel giorno in cui, al college, all'età di diciassette anni, passeggiando in un boschetto, il giovane Griffiths si era sentito improvvisamente ed inspiegabilmente un "tutt'uno" con la realtà circostante. Da allora le esperienze sono state molteplici, molte meravigliosamente e suggestivamente descritte nella sua autobiografia, *Il filo d'oro*.¹ E poi, a cinquant'anni, l'India, l'incontro con le *Upanishad*, con la *Bhagavad Gita*, con la filosofia Vedanta, con lo Yoga, con lo shivaismo del Kashmir, col buddismo e con i testi sufi. La fondazione e la conduzione dell'*ashram* Saccidananda a Shantivanam, in Tamil Nadu, dove l'incontro tra spiritualità cristiana e spiritualità indiana è ancora oggi non solo discorso verbale, ma pratica quotidiana.

È una visione sapientemente adulta, quella a cui Griffiths approda in questo libro, che magicamente accosta e mette a confronto gli orizzonti culturali e spirituali che nel suo percorso di vita ha accuratamente attraversato, studiato, meditato. La filosofia, il cristianesimo, il cattolicesimo, il monachesimo, l'India, nella doppia accezione di buddismo e induismo, e infine l'islam e la mistica sufi. Senza contare la scienza contemporanea: le ultime scoperte della fisica, della biologia e della psicologia, superando quel pregiudizio per cui spiritualità e scienza sembrano dover essere in opposizione tra loro.

Tutti incontri che hanno mutato e plasmato gradualmente i suoi orizzonti di pensiero e le sue scelte esistenziali. Incontri mai solo “di mente”, ma anche mai solo “di cuore”. In Griffiths, infatti, la mente-cuore, come nella migliore tradizione spirituale, è sempre un tutt’uno. Ciò che lo colpisce nei libri che legge non resta mai senza esperienza, e ciò che si trova a vivere si abbina sempre alla riflessione. Caratteristica, questa, che sembra accompagnare tutto l’arco della sua esistenza, di cui questo libro è il frutto ultimo e maturo. Dopo *Una nuova visione della realtà*, infatti, ci sarà soltanto *Universal Wisdom*, un libro in cui l’Autore, più che argomentare e proporre riflessioni proprie, raccoglierà alcuni dei testi più significativi delle tradizioni spirituali che lo hanno toccato, dando vita ad una antologia di testi “sacri”.

Ma ciò che più colpisce in questo testo è che qui Griffiths, in verità, non si limita ad “accostare”. Accosta, certo, ma anche, sempre, va oltre. Impegnandosi nella ricerca dei nessi, dei punti che permettano la relazione dialettica tra le diverse tradizioni. Mostrando le differenze e le somiglianze, i punti deboli di una visione e quelli forti di un’altra, e facendo capire che dal fronteggiarsi dialettico di ciascuna deve e può nascere il tentativo di elaborazioni nuove. E, soprattutto, di un cristianesimo rinnovato. Che non teme il dialogo con le altre tradizioni, ma, al contrario, ne trae arricchimento. Non si tratta di abbracciare una teoria e di negarne un’altra,

ma di farsi aiutare dalle visioni delle diverse tradizioni per ulteriori elaborazioni. Ed è qui la vera novità di questo testo. È qui la vera “nuova visione”: nel modo in cui l’Autore guarda contemporaneamente indietro e avanti. Usando le tradizioni, assimilandone contenuti e soluzioni, fino ad approdare ad elaborazioni proprie. Risultato del confronto e della relazione tra tutto l’incontrato.

È qui che si comprende che si tratta di un testo composto nel periodo della maturità, dove non si parla più solo di un’unità vagamente intuita, come all’inizio del suo percorso, ma in cui domina la consapevolezza di una realtà “una” all’interno della quale tutto è “interrelazione”. Interrelazione non solo meccanica, bensì permessa e governata dalla forza unificante dell’amore. Quell’amore che tiene insieme senza annullare. L’unica forza in questo universo in grado di “tutto abbracciare” e di “nulla escludere”. C’è buddismo in questo, nell’idea di “inter-essere”; ci sono le teorie della “nuova fisica”, di cui Capra è uno dei maggiori esponenti; c’è la visione non-duale della filosofia induista vedantica; c’è lo shivaismo, con la sua idea di una forza-energia che pervade e governa le leggi dell’universo; c’è la dottrina cristiana della Trinità, in cui la relazione è dinamismo d’amore, “comunione d’essere”, modello supremo di ogni rapporto. E, soprattutto, c’è l’esempio di cosa avviene quando le tradizioni vengono fatte dialogare tra loro.

È l'unità il punto di partenza di questo universo. Ed è ancora l'unità il punto di approdo. Il provenire da un'unica Fonte ed il tornare a quella stessa unica Fonte. La molteplicità, la divisione, il contrasto, il conflitto vengono tra l'origine e il fine. Ed è per questo che ci troviamo in un mondo in cui tutto sembra essere in guerra con tutto. In cui ogni elemento difende la propria identità, trincerandosi in confini che lo escludono dalla relazione con ciò che ritiene ineluttabilmente "altro". Ma è possibile questo? È possibile che se veniamo dall'Uno e ad Esso tendiamo, la nostra vita si distanzi così tanto da quel principio e da quel fine? L'India parla di *maya*, di illusione, il cristianesimo parla di peccato originale e di caduta, la scienza di Big Bang e di forze nell'universo tendenti alla disgregazione. C'è dunque qualcosa che ci tiene lontani dal "ritorno all'Uno". Ma c'è anche il desiderio di questo ritorno. Lo yoga e le sue tecniche di unificazione, la meditazione buddista ed i suoi tentativi di sradicare le fonti della sofferenza, Cristo e la sua missione di "ricondurre ogni cosa al Padre", la preghiera ed il ri-

conoscimento di forze unificanti presenti nel mondo fisico ci dicono che c'è anche una tensione verso l'unità, teorizzata come necessaria dalle diverse tradizioni. Unità che Griffiths riconosce dover essere recuperata all'interno dell'essere umano, e poi tra essere umano ed essere umano, e tra l'essere umano e la natura, e, infine, ma in realtà al primo posto, tra l'essere umano e Dio. Infatti, "sarà del tutto diverso il nostro modo di vivere se ci rendiamo conto che questo universo è stato creato da Dio, che ha un valore infinito ed eterno, che ognuno di noi ha un valore infinito agli occhi di Dio e che noi tutti formiamo un'unità che tuttavia abbraccia ogni diversità. Così realizziamo quell'Assoluto nel nostro stesso essere individuale, in tutto l'ordine cosmico e nella pienezza della Realtà".

Antonia Tronti

Note

¹ Bede Griffiths, *Il filo d'oro. Un'autobiografia*, ed. Appunti di Viaggio, Roma 2004

Il mio cuore è capace di accogliere tutte le forme:
è prato ove bruca la gazzella,
monastero ove il monaco prega.
Per ogni idolo è tempio, per il pellegrino è la
Kaaba,
è la tavola della Torah, è il libro del Corano.

Mohyiddin ibn-Arabi